

Martedì 5 agosto 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

RaiTre (22,55)
È di scena
l'Eritrea
di Nelo Risi

Documentari d'autore, da stasera, su RaiTre (ore 22,55). Comincia Nelo Risi con «Eritrea si riparte da zero», storia del paese e della sua indipendenza, a partire dal 24 maggio del 1991, quando il Fronte popolare per la liberazione entrò ad Asmara. La guerra di 30 anni contro l'Etiopia è costata agli eritrei centinaia di migliaia di morti, profughi e dispersi, su una popolazione complessiva di appena tre milioni e mezzo di abitanti. Le interviste del poeta-regista indagheranno sulle ferite della guerra, ancora fresche, sul coraggio di chi ha lottato e sulle iniziative che dovrebbero garantire la ripresa economica. Emerge la tolleranza religiosa degli eritrei, per metà copti e per l'altra metà musulmani; il loro coraggio e la dignità con cui hanno affrontato il lungo conflitto e, oggi, le difficoltà del dopoguerra. È un paese di grandi contraddizioni: all'università si studia inglese, nelle campagne domina l'analfabetismo, l'unica traccia della presenza italiana sono rimasti i frati cappuccini. Vedremo l'altopiano e il deserto, il mar Rosso con le isole contestate fra eritrei e yemeniti, scorderemo le tracce dei difficili rapporti con i vicini del Sudan, alle cui frontiere premono circa 300.000 profughi eritrei in attesa di un rimpatrio che è molto più lento delle loro aspettative e desideri. Tra due settimane, «Documenti d'autore» (questo il titolo della trasmissione) ospiterà un'indagine di Daniele Segre sulla vecchiaia: «Quella certa età». Il 2 settembre, invece, il primo di due documentari su Roberto Rossellini, la cui opera e vita ancora interessano i giovani. «Rossellini: il mestiere di uomo» è il titolo del documentario, curato da Beppe Cino, Maurizio Giammusso e Gioia Fiorella Mariani, la nipote di Rossellini. Tra gli intervistati, la figlia Isabella. Il filmato partirà da un'affermazione del regista e autore: «Non sono un cineasta» e percorrerà soprattutto il tema della sua estraneità al cinema come business o come divertimento. I «documenti d'autore» su Rossellini saranno presentati a Venezia.

IL SET Tinto Brass parla del suo film e polemizza con la soubrette

«Meglio la mia Monella, la Parietti è solo una bistecca»

Rottura definitiva tra i due dopo la decisione di Alba di girare «Il macellaio» con Aurelio Grimaldi. E così il regista veneziano loda la sua nuova scoperta: la diciottenne Anna Ammirati.



L'esordiente Anna Ammirati (al centro) in una scena di «Monella» di Tinto Brass

ROMA. Tra il goliardico e lo spudorato (all'epoca di *Così fan tutte* si auto-definì «cinecologo»), Tinto Brass tiene fede alla noema facendo scrivere sul press-book di *Monella*, alla voce «esterni»: «Girato nel "Triangolo della Gnocca" (Padania)». Non che sia diventato leghista. La colorita espressione serve a delimitare quell'ampio fazzoletto di terra padana che sta tra Mantova, Parma e Modena. È in questo paradiso di sensualità naturale, «tra cui ben torniti e culatelli saporiti», che il regista ha ambientato il suo ventesimo film: appunto *Monella*.

Inutile dire che la «monella» in questione ha ampliato superato l'età puberale. «Il mio film racconta la ilare, giocosa, birichina e magari anche maliziosa e spavalda "gioia di vivere" di un'adolescente tanto vispa, frizzante e marmalada, quanto innocente, schietta e solare», spiega il regista. Una pioggia di aggettivi per definire un personaggio che più «brassiano» non si può. Succede infatti che Lola, promessa in sposa al fornaio Masetto, senta ardere dentro di sé una gran voglia di fare l'amore, ma il futuro marito, conoscendo il temperamento spericolato e sensuale della fanciulla, si sente più tranquillo sapendola illibata. E così più lei mostra segni di impazienza, più lui si nega al rapporto completo, opponendo la pretesa di volerla «rispettare». Che dite? La «monella» accetterà la ruvida terapia prematrimoniale o si scapperà tra le braccia del cinquantenne patigno

francese André?

Un po' come succedeva in *Miranda*, l'intreccio, vagamente goliardico, viene applicato ad un'Italia non troppo lontana nel tempo, un luogo della memoria - la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta - «nel quale si ripropongono i contrasti e le contraddizioni che il trapasso dalla civiltà contadina alle mitologie del "boom" incipiente produce nei costumi dell'epoca». Ed è quasi inutile dire che tra l'ambizioso Masetto, impegnato a trasformare il suo forno in un'impresa moderna, e il gaudente André, risoluto nel godersi i piaceri del piatto e del letto, il regista si schiera decisamente col secondo.

Avvinto alla nuova «scoperta» Anna Ammirati, mentre alla sua destra siede la ritrovata Serena Grandi (che farà Zaira, la mamma), Brass non vorrebbe parlare di Alba Parietti. Il sodalizio, com'è noto, s'è chiuso con una nulla di fatto: insieme dovevano girare *Madame Pippi*, storia a tinte forti sexy cucita addosso all'esuberante soubrette, ma poi, dopo un estenuante tira e molla, lei ha accettato l'offerta di Aurelio Grimaldi per fare *Il macellaio* e lui ha ricambiato la cortesia definendola «una donna di carta, che vive solo per i mass-media: incostante e inaffidabile». Incidente chiuso? Macché. Ieri, a Cinecittà, la seconda puntata: «Su Alba attrice non vorrei sbilanciarvi, l'ho vista solo in un film con Jerry Calà dove faceva una killer si-

cula. Ma come bistecca, visto che ora fa *Il macellaio*, mi sembra perfetta» (in serata arriva la replica dell'intervista: «Io inaffidabile? È Tinto a esserlo. Nelle ultime interviste si è lasciato andare ad espressioni che non sono all'altezza della sua intelligenza. Avevamo trovato una storia che emozionava entrambi, poi si è messo a fare *Monella*. Non mi fido di lui. Non potevo affidargli né la mia immagine né il mio corpo»).

Solo parole gentili, invece, per Anna Ammirati, che la leggenda vuole incontrata per strada, dopo decine e decine di provini insoddisfacenti. «È andata proprio così. Per poco non la mettevo sotto: io ero in macchina, lei in bicicletta. Un incontro-scontro fortunato. Solo dopo ho saputo che voleva fare l'attrice». Frizzantina e chiacchierona, la diciottenne napoletana ricambia la cortesia riempendo di complimenti il suo pigmalione: «Mi sento come una favoletta con un solo colore capitata tra le mani di un grande artista. Non lo tradirò mai». Bum!

Magari Brass non si fa illusioni. Conosce bene i suoi polli, anzi le sue pollastre, alcune delle quali, da Francesca Dellera a Claudia Koll, hanno volentieri ripudiato le origini osé del loro successo. Non Serena Grandi, però, che il regista definisce «l'eterno femminino, la donna di tutti i tempi». Ma certo oggi c'è Anna Ammirati, una bellezza più scattante e moderna, in linea con l'atmosfera adolescenzia-

le della storia. «Sono stati i racconti di mia nipote Lulù, che ha sedici anni, a farmi venire l'idea di fare *Monella*. E poi tutte queste chiacchiere sul recupero della verginità come valore non mi convincono». Chissà se ha ragione lui o il Bertolucci di *Ballo da sola*. In compenso, Brass ha scoperto di essere molto popolare tra le nuove generazioni, specialmente tra i giovani che affollano i concerti dell'Articolo 31. «Mi chiedevano autografi, conoscevano i miei film. Spero, a questo punto, di non essere penalizzato con il massimo divieto».

Sarà per questo che il regista spende parole gentili nei confronti dei censori, riconoscendo di essere stato trattato bene negli ultimi anni, mentre non rinuncia alla tradizionale tirata nei confronti dei festival di cinema («Quei pranzi in pompa magna con lacché»), accusati di snobbare i film ad alto tasso erotico. Del resto, Brass è fatto così. Veneziano doc, si diverte a incarnare il ruolo del porcellone impenitente, del regista «fuori dal coro» che mette in scena una sensualità solare e golosa, non quella «falsa e fasulla che si vede in tv». E se gli si chiede di dire la sua su quel famoso cerotto contro l'impotenza, risponde con una risata fragorosa: «Non saprei nemmeno dove applicarlo» (in compenso, per la gioia dei fotografi, applica volentieri la sua mano al sedere della «monella»).

Michele Anselmi

E c'è anche l'indice di gradimento

L'Auditel raddoppia: salgono a cinquemila le famiglie selezionate per evitare contestazioni

MILANO. Magari non ve ne sarete accorti, ma ieri la tv ha vissuto uno dei suoi momenti storici e ha piazzato l'Italia come primatista assoluta nel campo della rilevazione degli ascolti. Parliamo del vecchio Auditel, che si è ampliato fino a tenere sotto controllo usi e abusi televisivi di quasi 15.000 italiani. Si tratta insomma del più grande «campione» statistico monitorato minuto per minuto nel mondo. Fate conto che per misurare il pubblico televisivo degli Stati Uniti d'America (cioè un territorio 30 volte quello italiano e una popolazione 5 volte tanto) le società di rilevazione tengono d'occhio 4.200 famiglie. Invece in Italia da ieri le famiglie testate sono passate da 2.400 a 5.000 e i meter (gli apparecchi elettronici inseriti nei televisori) da 3.750 a 8.000.

Ovvio che in questo modo il complesso (e non perfetto) sistema sia diventato anche più caro, passando da un costo di gestione di 10 miliardi a 15 miliardi l'anno. Lo scopo di questa ingentissima spesa rimane ovviamente quello di fornire agli inserzionisti pubblicitari (le aziende che comprano gli spazi per inserirvi i loro spot) dati più precisi per i loro investimenti e non quello, come al pubblico potrebbe sembrare, di far lievitare i cachet dei divi o le carriere dei funzionari. Mentre, per quel che riguarda un giudizio sulla qualità dei pro-

grammi, la Rai si sta attrezzando autonomamente di Indice di qualità e soddisfazione (lo chiameremo ICS).

La miglior lettura dei dati Auditel dovrebbe lavorare soprattutto a favore delle emittenti minori e locali, che dovrebbero risalire meglio, fuori dalla nebulosa chiamata «altre», dentro la quale erano oscurate. Ma potrebbe anche capitare che qualche particolare fascia di ascolto, cara ai pubblicitari e ai loro «target», acquisti rilievo maggiore coi nuovi numeri.

Per intanto domenica 3 agosto, giornata del debutto, la Rai è sembrata leggermente depressa rispetto alla domenica precedente. Ma, come dice il direttore di Auditel Walter Pancini, «contenti e scontenti del nuovo sistema deriveranno dai palinsesti, non da Auditel». E infatti, se si guardano i palinsesti, si ricava che il 3 agosto è andata in onda una partita di calcio su Italia 1, mentre nella domenica precedente era andato in onda nientemeno che il mitico Ronaldo su una rete Rai.

La partenza dei nuovi meter è avvenuta del resto in una di quelle stravaganti giornate agostane ad ascolti minimi. Come succede per certi lavori stradali, che vengono fatti a città deserte. Domenica l'Auditel ha calcolato che mancavano all'appello televisivo quasi 10 milioni di persone, mentre nell'orario di maggior ascolto (il cosiddetto prime time) erano mobilitati davanti al video 14 milioni di italiani, circa la metà di quelli che guardano la tv in momenti totalitari come il Festival di Sanremo.

È abbastanza interessante il fatto che, in questo declino estivo della tv, tengano alcune fasce orarie, le più calde della giornata. In particolare quella dalle 12 alle 14,59, che vede schierati ben 10 milioni di spettatori e premia in maniera particolare l'ascolto di *Beautiful*, spesso in testa alle classifiche dell'etere asolito. Mentre le fasce di minor ascolto non sono, come si potrebbe pensare, quelle della notte, ma quelle della prima mattina. Per esempio domenica dalle 7 alle 9 c'erano «solo» 2 milioni di persone davanti al video acceso. Fin troppe, comunque, per il minimo della giornata domenicale.

Per completare l'informazione, aggiungiamo che tutto il sistema Auditel è completamente italiano. La società Agb, che ha impiantato i primi meter nel 1996, da inglese è diventata nazionale. E italiana è anche la tecnologia dei nuovi meter, che si chiamano TVM2. E che, diciamo così, portano nel loro patrimonio genetico la possibilità di misurare anche la tv che ancora non abbiamo e cioè quella via cavo e via satellite. C'è chi si può dire che l'Italia sia il paese dotato della tecnologia più avanzata per misurare la propria arretratezza televisiva. E anche questo, se permettete, è un bel primato.

Maria Novella Oppo

L'Opera
rimette piede
a Caracalla

ROMA. Con i *Carmina burana* di Calr Orff, il Teatro dell'Opera di Roma torna alle Terme di Caracalla. Il concerto dell'orchestra e del coro, diretti dal maestro ungherese Peter Eotvos, si terrà nella zona del Frigidarium, suggestivo e adatto all'occasione, ma di capienza limitata. È il primo passo per riportare gli spettacoli del Teatro dell'Opera alle Terme, dopo la decisione, qualche anno fa, del ministero dei Beni culturali, di sospendere la tradizionale stagione lirica estiva, che si svolgeva dal 1937 nell'area d'interesse archeologico. Da allora l'Ente lirico di Roma ha dovuto trovare altri spazi, come piazza di Siena e lo stadio Olimpico. Il sovrintendente Sergio Escobar ha precisato che il concerto di stasera è un primo esperimento: «Non sarà un ritorno al grande palcoscenico per rappresentazioni liriche. Si stanno studiando soluzioni diverse, tali da non sovrapporsi a interessi archeologici».

LIRICA Trionfo di semplicità e fantasia per l'opera di Donizetti al Festival di Macerata

E Lucia si disperò «proiettata» sul magico telone

Lo schermo rettangolare perno del geniale allestimento di Josef Svoboda. Regia di Brockhaus. Ottimi Valeria Esposito e Roberto Aronica.

MACERATA. Si levano dall'orchestra i primi impasti timbrici di strumenti a fiato (accordi misteriosi, assorti in una lontananza) e dal basso del lungo muro che fronteggia il pubblico sistemato in platea e nell'emiciclo dei cento palchi, viene tirato su un altrettanto lungo telone che assume l'aspetto di una parete rocciosa. Come scavando in questa parete si vedono i fantasmi, le ombre, le proiezioni dei personaggi e delle cose nelle quali sono avvolti e coinvolti. Si illuminano paesaggi di fantastici alberi e foreste (è l'orrido che piace al Romanticismo di Walter Scott e non dispiacque a Manzoni, basti pensare ai messi che rotolano a valle dal vertice di montagne), tra i quali appaiono i protagonisti della *Lucia di Lammermoor* nell'edizione scenica, inventata da Josef Svoboda al quale si deve la svolta decisiva nell'allestimento di spettacoli destinati allo Sferisterio.

Tutto vive in una dilatazione di ansie, passioni, presentimenti

«proiettati» sull'ampio telone. Ed è miracoloso il momento (il paesaggio) nel quale appare Lucia, innamorata di Edgardo. A sinistra c'è una rigonfia distesa di fiori lussureggianti, a destra, intorno all'arpa messa lì, in alto, nel paesaggio, si addensano invece nuvole turbinanti, già cariche di quella tempesta che poi esploderà nell'animo di Lucia. Tutto è concentrato ed esasperato nel suono preludente dell'arpa.

Quando i due innamorati s'incontrano e si giurano eterno amore (il grande duetto incentrato sul «verranno a te sull'aure i miei sospiri ardenti») fiori e nubi spariscono, mentre si diffonde, nella notte, il respiro di una grande musica, la più preziosa dopo il silenzio di Rossini e *I Puritani* di Bellini (gennaio 1835), morto a Parigi (tre giorni prima della *Lucia* di Donizetti al San Carlo di Napoli (25 settembre 1835). E su Donizetti (lontano ancora Verdi) si riversò tutta l'attenzione del



Una scena dello spettacolo

mondo musicale.

È un trionfo della semplicità e della fantasia la trasformazione del lungo telone (un immenso schermo rettangolare) - basta tirare indietro un lembo - nella curva di una misteriosa grotta Amaldina, sormontante una morbida gradinata. Per essa rotolerà il cadavere di Arturo che Lucia è stata costretta a sposare e che lei stessa uccide la sera, dopo il rito nuziale. È impazzita. E hanno fatto credere che Edgardo l'abbia ingannata, ed è ora tutta nel canto, e nel flauto che lo punteggia, la corsa delle nubi che si erano viste turbinare. Ora appare una realtà senza illusioni. C'è quasi il risvolto di un castello, con finestre come occhiaie di rovine, dalle quali Donizetti fa sgorgare il grande finale dell'opera: il compianto per la morte di Lucia e il suicidio di Edgardo, sublimato dalle intense note del «Tu che a Dio spiegasti l'ali, o bell'alma innamorata, ti rivolgi a

me placata...». Il grande telone discende lentamente su se stesso, e resta lì, anch'essa inerte, come una umanità svuotata.

Un grande spettacolo cui hanno generosamente contribuito splendidamente nostri cantanti. Valeria Esposito (Lucia) con canto e gesto di forte drammaticità; Roberto Aronica (Edgardo), un formidabile tenore di nuovo timbro; Giovanni Meoni (Enrico), Francesco Maracci (Arturo). Applaudirà anche Liu Jia alla testa dell'Orchestra filarmonica marchigiana, che ha funzionato a meraviglia, non meno che il Coro Lirico «Vincenzo Bellini». Regia di Henning Brockhaus e costumi di Pasquale Grossiaderenti allo spettacolo che si replica giovedì, domenica, il 14 e 17. Sono annunciati per la prossima stagione: *Falstaff* di Verdi, e le riprese di *Turandot* di Puccini e *Carmen* di Bizet.

Erasmus Valente

Dalla Disney
una parodia
del «Padrino»

LOS ANGELES. La Disney produrrà un'impetosa parodia del *Padrino*, il celebre film di Francis Ford Coppola che nel 1972 conquistò tre Oscar, primo di una fortunata serie su una famiglia mafiosa italoamericana, i Corleone, trattato da un romanzo di Mario Puzo. Sarà il nuovo bersaglio di Jim Abrams, regista di pellicole già entrate nella storia del cinema demenziale, come *Una pallottola sputata* e *L'aereo più pazzo del mondo*.

Titolo del film, che lo specialista del genere Abrahams comincerà a girare in settembre, sarà *Jane Austen's Mafia*. Come protagonista ha scelto Lloyd Bridges, già star di *L'aereo più pazzo del mondo* e di *Hot Shots*. Avrà il ruolo di Don, un personaggio che prenderà in giro don Vito Corleone, il vecchio capomafia interpretato da Marlon Brando nella versione di Coppola. L'uscita del film è prevista per l'estate del '98.